

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBOONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostentore „ 20
Estero „ 30
c.c. postale N. 112429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

S T V D I V M

RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI UNIVERSITARI

DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

QUADERNI PROFESSIONALI

DI MORALITÀ PROFESSIONALE

LA CATTEDRA

COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

COLLEZIONE MISSIONARIA

DI CULTURA MISSIONARIA

Spirito

e organizzazione

Bisogna ritornare a pensare qualche volta al valore e ai pericoli della vita associativa.

Il tema è affiorato alla Settimana di studio ed è stato posto in discussione al Convegno Bergamasco.

L'opportunità di proporlo alla nostra attenzione sorge occasionalmente da questi recenti incontri, ma ha motivi più profondi nell'esigenza continua di migliorare il nostro lavoro, di valorizzarlo con una più vigilante coscienza e dalla constatazione di nuovi orientamenti nei giovani che vengono a rinnovare le nostre associazioni.

Il problema è posto così: E' possibile perfezionare le attività associative, allargarne l'influenza, migliorare l'organizzazione del piano di lavoro senza impoverirne lo spirito, senza attenuare la ricchezza della spontaneità e dell'amicizia che è la migliore tradizione della vita fucina?

Si manifestano due tendenze. Pensano gli uni — di solito i giovani più avanti nei corsi universitari — che occorra gelosamente difendere la gioiosità libera e spontanea delle attività e degli incontri, lo spirito che ha dato vita e dà vita alla Fuci come carità, slancio giovanile, letizia. Pensano questi che voler dare ad ogni costo determinate forme concrete e fisse a questa ispirazione sia attenuarla e un poco ucciderla. L'organizzazione ci farebbe sempre prigionieri in qualche misura. Lo spirito, traducendosi in singole attività, verrebbe impoverito. Una certa indeterminazione, il lasciar correre le cose senza volerle troppo regolare, il credere e l'agire come se la Fuci visse al di fuori di ogni particolare iniziativa, sarebbe, in parte almeno, indispensabile e benefico.

Pensano altri — di solito i giovani che hanno appena iniziato il corso universitario — che occorran cose concrete, iniziative ben organizzate, una serie di riduca le parole e segua direttive ben precise: pensare un po' meno forse, ma fare di più.

Schematicamente così le due tendenze appaiono evidenti che v'è un po' di ragione e di torto in entrambe.

Cerchiamo di fissare alcuni punti di orientamento.

Intanto questo: la vitalità della Fuci, la sua perfeibilità in alto, il fascino che ha esercitato è dipeso soprattutto — mi pare — dal saper inserire il perenne insegnamento della Chiesa nello spirito giovanile universitario mostrandosi particolarmente sensibile ad ogni valore umano ed attuale. Il non tener conto di mutati atteggiamenti dell'animo giovanile sarebbe dunque rinnegare la sua migliore e più vera tradizione.

D'altra parte è suo compito — come quello d'ogni corrente cristiana — di fare ritrovare e ridonare fiducia — oltre ogni mutevolezza momentanea — nei valori perenni della vita.

Si noti poi che l'estendersi dell'assistenza religiosa nostra, il voler arrivare ad altri compagni impone esigenze nuove di fronte a lavoro più vasto. Il volersi sottrarre a questi compiti nuovi vorrebbe dire respingere i doni della Provvidenza.

Ancora: nella nostra esperienza umana — qualunque parte si osservi — non si può prescindere da esigenze pratiche, da inquadrature formali. Ogni aspirazione, ogni indirizzo teorico per affermarsi nella vita deve tradursi in realtà sensibile. Il pensare

di poter prescindere da tutto questo sarebbe peccato di superbia, rifiuto di accettare l'ordine voluto da Dio.

Certo l'attività pratica, l'organizzazione è data per servire lo spirito, ma non si può né respingere, né sottovalutare.

La Chiesa è grande maestra nel fare servire il mondo sensibile al mondo spirituale, l'ordine esteriore all'ordine interiore, l'organizzazione all'ispirazione. Basti riflettere alla liturgia.

Occorre non diventare schiavi di ciò che è fatto per servire, e mantenere sempre il primato dello spirito e salvare la sua libertà da ogni formalismo; ma né la formazione interiore, né la carità stessa verso i fratelli possono affermarsi senza un ordine esteriore di cose, anzi da questo retto ordine di cose traggono efficacia e fecondità.

Il problema allora viene spostato in questi termini: come mantenere uno slancio vitale, una profonda interiore ispirazione, lo spirito fucino nella sua pochezza servendoci dei mezzi che si offrono in una associazione, così perfezionando le forme esteriori e concrete nelle quali questo spirito si manifesta e attraverso le quali viene affermato per noi e presentato a tutti?

IMPOSTAZIONE DELLO STUDIO FILOSOFICO

Il giovane che lascia le aule di liceo, come è stato recentemente scritto, porta con sé, come non gradita memoria, il ricordo degli studi di filosofia: e in fondo non gli si può dare tutto il torto. I programmi scolastici gli fanno accostare in un susseguirsi cronologico, scuole, sistemi pensatori: uno slegato succedersi di nozioni che dà l'impressione che il pensiero umano si debba svolgere attraverso a crisi e riprese, ritorni e superamenti, deviazioni e incertezze. La vastità stessa della materia induce ad una superficialità di conoscenze che obbliga spesso a raccogliere brevi dati e nomi senza la possibilità di ulteriori ricerche. Bilancio passivo, in generale: e la maggioranza (avviandosi ad altre discipline universitarie) lascia senza rimpianto i libri nei quali invano ha cercato la « Verità ».

La FUCI (dopo discussioni non poche) ha inserito nel suo programma di attività culturale un corso quadriennale di filosofia: la cosa, siamo sicuri, lascia un po' sconcertato il nuovo socio: c'è troppa antipatia per questa materia, sulla quale i più pongono o la derisione o il disprezzo.

Ma l'importanza di una sistemazione organica, centrale dei propri principi e di una determinazione di idee madri è tale da giustificare la preoccupazione dei dirigenti desiderosi di fare di ogni fucino un uomo formato e completo: sicuro nella sodezza di principi e capace di risolvere i problemi che la propria coscienza o il contatto col mondo gli vanno continuamente ponendo.

Fare della filosofia non è un aggiungere qualcosa, per diletantismo, alle molte nozioni acquisite: ma è una necessità cui ogni uomo che pensa non può sottrarsi, senza rinunciare ad essere uomo, è un porsi un perché

In altre parole: come elevare lo spirito migliorando l'organizzazione?

Bisognerà per risolverlo avvertire il pericolo, sempre imminente, che l'organizzazione assorba troppo e inaridisca. Ogni iniziativa vale in quanto arricchisce lo spirito e dilata la carità, non per se stessa occorrerà curare ogni cosa — anche le più piccole cose — ma con senso di umiltà e di amore, come un dono che facciamo a Dio, a noi stessi, al prossimo. Non abbiamo imparato che l'offerta a Dio, l'amicizia tra noi si alimenta di ogni piccolo dono, d'ogni parola e d'ogni gesto?

Ad ottenere questo gioverà portare in ogni cosa lo slancio di adorazione, insistere nello spirito liturgico, accrescere l'amicizia, diffondere il senso gioioso della vita.

Il temuto dissidio tra spirito e forme si risolve nell'opera attenta di interiore formazione, che ognuno deve compiere in se stesso e nell'azione che da quella parte umile e amorosa, paziente e libera.

Cioè si risolve nell'educazione a sentire di più in ogni cosa Dio, nel vivere alla Sua presenza, nell'accettare ogni cosa secondo la Sua Provvidenza.

Infatti solo nella luce di Dio e nella nostra adesione a Lui si può raggiungere il massimo impegno in ogni cosa e il più totale distacco, si può servire, servendosi di ogni cosa, e mantenere la libertà dello spirito.

Franco Costa

al quale deve rispondere: è, in altre parole, porsi il problema della vita.

E' il problema che « sorge quando, dopo averne passati tanti altri di scienza e di pratica, dopo tanti successi e tante sconfitte, gioie e dolori, dopo aver veduti tanti uomini vivere e morire, l'uomo arresta questo fluire fantastico e si domanda la ragione, il senso, il valore, o come altrimenti si voglia dire, non più dei singoli flutti, ma di tutto il fluire » (1).

Non che il problema della filosofia sia solo pratico: poiché se pratico è il motivo che spinge all'indagine, la soluzione del problema stesso è e deve essere solo teorica se non si vuol cadere nel pragmatismo.

Solo movendo da questo punto iniziale (filosofia problema della vita), che precede di diritto gli altri problemi certo più rigorosamente teorici, ma richiedenti una filosofia già costituita (2), noi rispondiamo a una esigenza sentita e portiamo il giovane ad una introspezione, a un raccoglimento su se stesso, a fare della filosofia qualcosa di ben vivo ed attuale: si tratta della mia vita, del mio io, di tutto il mio essere. Ma col problema del mio io sorge quello del non io, dei rapporti dell'io col non io, il problema di un fine (di fatto e di diritto): si van determinando il valore degli strumenti della mia indagine e di metafisica, gnosologia ecc. E queste non più semplici « trattati » in freddo succedersi di definizioni, ma strumenti vivi di viva ricerca.

E man mano che si andrà procedendo nell'indagine si verranno cogliendo le connessioni che hanno con la mia vita tutti i problemi del mio spirito: e si vedranno i rapporti tra filosofia e arte, filosofia e diritto, filosofia e scienze: verrà così sorgendo il « sistema » che deve rappresentare la risposta completa a tutte le richieste: ed il sistema

completo ed esauriente non potrà essere che uno essendo unica la Verità.

Non solo: la nostra ricerca razionale, se vera, ci porterà a riconoscere dei limiti alla indagine stessa (problema del male, problema del dolore) e a cercare fuori della filosofia, con elementi extra filosofici, la soluzione dei problemi stessi. Così si pone il problema della religione come termine della ricerca: e la inserzione del soprannaturale al naturale sarà in un piano non discontinuo: il mio atto di fede sarà razionale ossequio. A Dio non si può non arrivare. Così, schematicamente l'impostazione di un'indagine filosofica. E mi sembra che il guidare i giovani ad una concezione unitaria, si-

stematica, completa (cioè filosofica) della vita sia anche un grande contributo alla formazione della personalità, ed alla sistemazione dei principi ideali.

Soprattutto oggi, nel diffuso senso di scetticismo, che porta ad una superficialità paurosa nelle valutazioni teoriche, l'avere delle idee significa poter aiutare, sorreggere, illuminare i fratelli essere guida verso la Verità: alla conquista di Dio: alla soluzione del problema della vita in Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Ed è a questo che la FUCI tende, con fiducia ed amore.

Antonio Andrea Ghetti

(1) BONTADINI G., *Saggio di una metafisica dell'esperienza*.
(2) Cfr. op. cit.

La nostra giornata

Ogni giorno della nostra vita comprende un numero assai vario di attività; non è facile rendersi ben conto del valore di ognuna; il succedersi di azioni che si ripetono con carattere quasi meccanico tende a farci agire quasi inconsciamente.

Se a volte le nostre azioni sono durante una stessa giornata così poco coerenti e ordinate fra loro questo accade appunto perché non riusciamo ad essere abbastanza coscienti del fine cui ogni nostra attività deve ispirarsi, dei doveri che ci impone la vita cristiana e di quelli che ci derivano dal nostro particolare stato di studenti universitari.

Tante volte in mezzo a preoccupazioni di vario genere perdiamo di vista questi doveri, siamo distratti dalla via preordinata, svuotando il nostro operare di ciò che deve sostenerlo; ci preoccupiamo troppo di tante piccole cose, dimenticando quelli che sono i veri valori.

Lo studio stesso, sentito più come preoccupazione che come dovere può alle volte talmente prendere tutta la nostra vita, da limitarci i nostri orizzonti e da legarci in un cerchio chiuso.

Altre volte sono avvenimenti lieti o tristi che ci assorbono completamente, facendoci dimenticare che oltre quella gioia, oltre quell'amarezza, c'è un mondo, il nostro mondo di ogni giorno fatto di studio, di preghiera, di doveri.

Non si arriva a volte a scorgere che un aspetto, e non certo il più importante di tutto l'operare giornaliero, non si pensa che al di fuori di esso c'è qualcosa di più necessario, che ci è data da quella larghezza di idee, da quell'elevatezza di pensiero che stabilisce ed ordina gerarchicamente le nostre azioni.

Spesso accade che dopo una giornata di intensa attività, se non abbiamo raggiunto quell'obiettivo che ci eravamo proposti, sentiamo inutile, vuoto il nostro operare. E' evidente allora che abbiamo perduto di vista il vero fine, abbiamo plusvalorizzato ciò che in realtà non meritava tanta attenzione, ciò che ha la vita di un giorno, di un'ora forse, e non abbiamo tenuto conto di ciò che rimane, di ciò che è necessario, di ciò che è eterno.

Si direbbe certe volte che si scambi l'accessorio col fondamentale, il mezzo col fine; e a questo contribuisce il fatto che alcuni momenti più solenni ed importanti della nostra vita sono spesso accompagnati da tante formalità esteriori che ci distraggono con la loro complessità.

Capita così di perdersi in minuzie, di curare troppo l'esterno dando troppo poco peso a ciò che è essenziale: in queste circo-

stanze il più delle volte si perde il senso delle gerarchie.

Ed intanto spesso la nostra giornata trascorre così, piena di piccole cose, di azioni indifferenti, si finisce per vivere la vita come capita, alla cieca.

In mezzo a sì diverse e svariate vicende, in mezzo al tumulto di ciò che ci circonda e ci distrae, è necessario trovare la via giusta da seguire; in mezzo alla contingenza ed alla superficialità qualcosa di assoluto e di vero; fra tante concezioni di vita, un modello per vivere degna-

mente. Questa via, questa verità, questa vita è Cristo. Vivere di Cristo, fare di Lui il centro della nostra vita di ogni giorno, il fulcro del nostro operare, la pietra di paragone su cui smussare le angolosità di una vita non perfettamente cristiana. Per ottenere questo è necessario avvicinarsi a questo centro, è necessario durante la nostra giornata aprire delle parentesi, estraniarci da tutto ciò che ci circonda, rientrare in noi, allontanarci dal mondo per avvicinarci a Cristo.

Ed allora ritorneremo al nostro operare di ogni giorno con una più esatta comprensione delle cose e dei loro valori; le nostre occupazioni non saranno solo lo svolgimento materiale di una attività, noi le vedremo tutte pervase di spiritualità perché avranno come fondamento, come causa, come fine Cristo.

Solo così la nostra giornata, sfrondata di ogni superficialità sarà tutta permeata di questo senso di Cristo, e sul suo insieme unitario sarà la concretizzazione cosciente di un programma di vita.

Franco Coniglio

Amicizia e solitudine

Non è certo un argomento nuovo; tuttavia durante le discussioni della Settimana di Studio mi sembra che il problema dell'amicizia sia stato impostato da alcuni da un punto di vista unilaterale: cioè si è voluto sostenere che l'amicizia impedisca il formarsi una personalità propria, e che invece la solitudine spirituale lo faciliti e lo favorisca.

Conviene esaminare la questione, che essa lo meriti.

Prima di tutto chiunque si chiuda in se stesso, e voglia vivere lontano dai suoi simili, va senz'altro contro il comandamento fondamentale del Cristianesimo: l'amore del prossimo, amore che deve essere profondamente sentito da tutti; in secondo luogo allontanandosi volon-

tariamente dagli altri, già solo per la coscienza di aver compiuto un atto contrario alle leggi comuni della natura, un « eroismo », si è portati facilmente a credersi superiori agli altri commettendo un evidente peccato di superbia.

L'amicizia invece quando sia saputa intendere, può darci vantaggi grandissimi; nessuno possiede la verità intera e sicura, nessuno può pretendere di soddisfare da solo alle esigenze della propria vita; ed ecco che noi, consapevoli di questa nostra debolezza, sentiamo il bisogno naturale e, direi quasi, istintivo, di appoggiarci agli altri, e di servirli delle loro esperienze. Anche il più umile e ignorante dei nostri fratelli può giovarci, perché può, nella sua semplicità, conoscere proprio quello che noi non sappiamo, o avere un senso della vita più profondo e più aderente alla realtà.

Quanto mai cara, desiderata e utile è quindi l'amicizia tra persone che vivono nello stesso ambiente, professano le stesse idee, e hanno gli stessi fini, ma molto più utile, oserei dire, tra elementi disparati.

Infatti l'essenziale perché vi possa essere un'amicizia piena e sincera è che le due persone siano animate dalla stessa buona volontà, e mirino ambedue ad un unico scopo. Quando si abbiano in comune questi due elementi l'amicizia è sempre possibile e feconda di bene nonostante la diversità delle persone tra le quali sorge.

È assolutamente necessario però che ognuno senta ben chiaro il valore della propria personalità individuale, che ognuno abbia vivo il senso della propria responsabilità per quanto riguarda la formazione e la vita interiore della propria anima. In questo senso si può parlare di solitudine. Del resto per quanto due anime possano vivere vicine e spiritualmente unite, non è possibile ch'esse assumano forme uguali e indifferenziate; questo sarebbe contrario alla natura stessa dell'anima umana, che è diversa per ogni singolo individuo, e non può assolutamente confondersi con quella di un altro.

E' evidente però che in questo campo occorre molta cautela e molto tatto, per rispetto a se stessi e per rispetto agli altri.

L'essenziale è che l'amicizia sia intesa in senso molto elevato e che si tenga sempre presente il fine a cui ognuno di noi vuole giungere; ognuna delle nostre azioni e ognuno dei nostri affetti non deve essere fine a se stesso, non deve chiudersi nella breve cerchia della vita umana, ma mirare sempre in alto, mirare sempre a Dio che è lo scopo ultimo di tutta la nostra esistenza.

L'anima umana è per natura attratta al bene, ma è un bene che bisogna conquistare faticosamente, lottando contro il male ogni giorno e ogni ora; una buona ed elevata amicizia può condurre sulla via giusta un'anima incerta o disorientata. Allontanare le amicizie vuol dire rinunciare a portare la luce a qualcuno che ne ha bisogno, rinunciare a quell'apostolato che è la caratteristica più bella della nostra religione. « Ritirati in te stessa come in una cameretta », dice S. Francesco di Sales, allorché ti trovi in mezzo al mondo vano e superficiale, ma non rinunciare alla missione di aiutare gli altri; se qualcuno chiede, bisogna sempre dare anche col sacrificio di se stessi.

Maria Pennisi

GITANJALI DI TAGORE

Ripensai ai canti di Tagore durante l'adunata missionaria di Firenze, e mi venne il desiderio di ritrovare, non per me sola, la commozione che avevano suscitato nella mia anima in un tempo già lontano e di fare così un passo avanti, uno solo e modesto, nella conoscenza di un popolo di missione, l'indiano, attraverso una delle molte opere di un suo grande poeta.

Anima aristocratica senza dubbio Tagore, ma nel senso più alto, di una aristocrazia che scende nel popolo e ne trova il cuore. I suoi canti, al dir dell'introduzione (1) « col passar delle generazioni i viandanti li cantellavano per le strade e i barcaioli sui fiumi ». Leggere le liriche che, dice ancora l'introduzione « sono nell'originale piene di ritmi delicati, di intraducibili sfumature, di metri originali » tradotte da una traduzione (dovuta allo stesso autore, in inglese) vuol dire rinunciare a conoscerne l'arte nella sua pienezza. Ma l'anima di Tagore è così ricca e profonda e spontanea, che possiamo lusingarci che molto di lui ci resti, malgrado quello che necessariamente si è perduto. Liriche brevi in un breve volume, ma così dense di pensiero e di sentimento che quasi ogni pagina ha una parola profonda da dire alla nostra anima e molte sono le immagini che non si dimenticano.

Tutte le cose vi sono trasfigurate in un senso religioso di amore. Sfondo e assai più che sfondo è la natura, l'opulenta natura d'oriente, morbida e forte, arida e soave, accentuata nelle tinte. Ci troviamo sotto un cielo che « smania e trema nel calore del sole meridiano » in un mare di luce, fra fiori rigogliosi, fra densi profumi. A volte ci colpisce la scintillante dolcezza del mattino o il refrigerio del vento occidentale che accarezza la sera. Vediamo fiumi grandiosi ed orride foreste « intrico di tenebre ». Altrove « la sabbia ardente stende il suo manto di seta » o la notte è oscura e opaca « come una pietra nera » o il vento soffia impetuoso « nella tenebra piovosa del luglio ».

Ricchezza di contrasti che non ci sono familiari e che pure la parola del poeta ci rende, con una evidenza così luminosa.

Il poeta è sempre presente, più spesso di scorcio, immerso in una calma contemplativa, o ansioso nella sua ricerca, o vibrante nella sua gioia immensa, incontenibile. Egli non ama la rinunzia, vuol godere la natura, solo pensa che le gioie della vita debbano avere l'impronta di Dio. E la natura vale per lui specialmente per quanto ha da dirgli di Dio.

Poche sono le figure umane delineate con contorni precisi; l'umanità è una vaga presenza lontana. Ci sono però alcune figure che si staccano vivamente dal limpido paesaggio, accarezzate dallo sguardo pensoso del poeta. Così la donna che nel mezzogiorno estivo siede su di un pozzo, immersa nel suo sogno, e rapida si scuote all'avvicinarsi del viandante assetato per versare nelle sue palme congiunte l'acqua pura della sua brocca. E sente che porterà per sempre con sé la penetrante dolcezza di quell'umile atto di amore.

Così la misteriosa fanciulla dagli occhi neri che « sull'argine del fiume deserto, tra l'erba alta » ripara la sua lampada col mantello, mentre discende la sera.

Sorride nella poesia di Tagore un insuperabile ottimismo: non che ignori il dolore; egli pure ha pianto e conosce il peso delle catene. Ma tutto quello che è triste si perde per lui nella profonda fiducia verso l'Essere supremo a cui tendono tutti i suoi desideri.

Per quanto l'attesa sia lunga e a volte un senso di smarrimento doloroso gli stringa il cuore, niente può superare la gioiosa certezza che l'incontro con Lui deve necessariamente avvenire, che da tempo immemorabile il momento della rivelazione si avvicina.

Solo rarissime volte la divinità ha un senso pagano, e il poeta l'atteggia in modo quasi incomprensibile per noi, mentre la sua visione si smarrisce nelle immagini troppo dense. C'è qua e là qualche cosa di voluttuoso e non sono ben definiti i limiti fra l'amore divino e l'amore umano; ma sono pochi momenti, inferiori, direi, anche per l'arte, che si dimenticano presto. Più spesso lo slancio verso Dio palpita di una intimità limpida e profonda ed è ricco di sfumature delicatissime.

L'Eterno è presente in tutto il breve volume, specialmente nel desiderio appassionato del poeta. Davanti a Lui che chiama Signore e Padre, e Fratello e Amico e Maestro dei poeti e Re dei re, il poeta sta pieno ora di confidente abbandono, ora di timorosa venerazione, ma sempre di profondo amore. Egli chiede che Dio lavori la sua vita con parole di cui non è facile dimenticare la poesia: « sia la mia vita semplice e dritta come un flauto di canna che Tu possa gonfiare di melodia ».

C'è anche in lui un peso morto che lo allontana da Dio e non sempre trova in sé la volontà e il coraggio di liberarsi da ciò che egli chiama le catene della terra, l'orpello della sua stanza, il lenzuolo di cenere e morte.

E non può dimenticare se stesso quanto vorrebbe. « Chi è che mi segue nell'oscurità silenziosa?... O mio Signore, egli è quel misero me stesso, senza pudore, ed io mi vergogno di venire alla tua porta in tua compagnia ». Ma ogni sconcerto è vinto dalla fiducia nell'amore divino, che non insiste e opprime come l'amore umano, ma attende pazientemente, in silenzio.

Quando i desideri che contrastano con quelli divini restano insoddisfatti, il poeta riconosce nell'aiuto di Dio, nella sua « forte misericordia » la sua salvezza. Quello che egli chiede è che l'unione sia completa: « Solo quel tanto mi rimanga che io possa proclamare che Tu sei il mio tutto. Mi sia lasciata solamente la catena del Tuo amore: essa mi lega a Te e fa sì che adempia la Tua volontà nella mia vita ». Più che un consenso estetico si desta nella nostra anima cristiana.

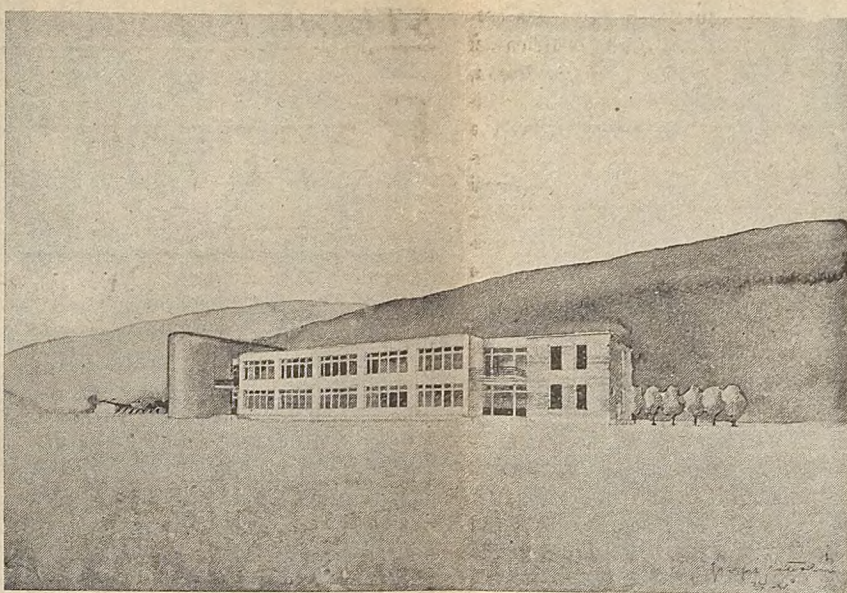
Mezzi per avvicinarsi a Dio sono per lui specialmente la musica e la poesia, che rappresentano la sua missione, per quanto di fronte al Maestro dei poeti senta umilmente la sua insufficienza.

E più che nel suo tempio egli trova Dio « fra i poveri, gli umili, i perduti » dove la vita è più schietta, più sincera e libera. « Egli è dove il contadino ara la dura terra, lungo la strada dove sta lo spaccapietra ». Tra la folia e l'incalzare degli interessi umani Dio si nasconde, ma nell'oscurità della notte o nel silenzio della campagna improvvisamente si rivela: « come avevo temuto che il sentiero fosse lungo e faticoso e difficile la lotta per giungere a Te! ».

Il poeta si rappresenta spesso con l'orecchio teso a un suono di passi, ed è in lui un'istintiva meraviglia nel sentire umili per le vie del mondo quei passi che « risuonano di stella in stella ».

Li definisce via via l'infinita distanza che è fra la creatura e il Signore, inesauribilmente ricco, padrone dell'eternità, ma nello stesso tempo si afferma qualche cosa che colma questa distanza — e il poeta domanda improvvisamente, con trepido orgoglio: « O Signore di tutti i cieli, dove risiederebbe il tuo amore, se io non esistessi? ».

Di una singolare bellezza è l'atteggiamento del poeta di fronte alla morte, in cui si rivela in una pacata convinzione il suo sereno ottimismo. « Quando me ne andrò di qui, la mia ultima parola sia che ciò che ho visto è insuperabile ». Egli riconosce di aver ricevuto più che non potesse dare ed è pronto per la sua offerta. Lascerà tutto; non chiede che buone parole di commiato; poi partirà per il suo



GIORGIA SCATTOLIN - Scuola elementare - Schizzo prospettico

viaggio, sotto un cielo roseo, per un sentiero bello, col cuore pieno di speranza. Solo una volta la morte è dipinta con colori più oscuri, ma c'è anche in questa rappresentazione una serenità fiduciosa, un senso di amore. La Morte, la schiava del Signore,

è alla porta. La notte è buia e c'è il timore nel cuore. « Pure prenderò il mio lume, aprirò la porta e le darò il benvenuto. E' il tuo messaggero che sta alla mia porta ». Perfino la tristezza del corpo abbandonato, nella casa deserta, nel mattino che non

ha più luce è purificata e rasserenata da una dolce volontà di offerta.

Non è facile far punto, e per quanto già la presentazione sembri sproporzionata alla mole materiale del libro, pure resta il senso di un sacrificio, di troppe cose non dette. Chè il mondo espresso da Tagore nella frammentaria rapidità delle sue liriche, si rivela sempre più ricco e complesso. Sembra che ognuna delle sue parole ne valga molte e che egli ci affidi con la sua amabile semplicità motivi inesauribili di poesia e di meditazione.

A chi volesse fissare in una immagine l'impressione complessiva del libro, una si presenterebbe: il poeta pur non distogliendo gli occhi dalla terra, siede ai piedi del suo Signore, adorando.

Amalia Zambaldi

(1) Gitanjali (Offerta di canti) di RABINDRANATH TAGORE. Traduzione di A. Del Re. G. Garabba, editore. Lanciano.

Gli enti geometrici fondamentali

Nella matematica ed in particolare (per quello che vogliamo ora dire) nella geometria ogni nuovo ente viene introdotto essendo definito in modo preciso per mezzo di altri enti già noti; e, precisamente, facendo tutto un certo cammino a ritroso, si giunge alla fine ad alcuni enti fondamentali dei quali se volessimo dare la definizione diretta ci troveremmo bene imbarazzati: si tratta infatti di dare il concetto del punto, della retta e del piano.

Spesso pur sapendo che i punti che noi disegniamo sono ben lontani dal rappresentarci effettivamente dei punti geometrici, non sappiamo renderci conto del come in noi sia entrato questo esatto concetto del punto come grandezza infinitesima.

Chi ce ne ha data la definizione? Nel passato molti tentarono di definire per via diretta questi enti fondamentali. Tali tentativi però dovettero tutti fallire perché nella definizione non si poteva ammettere la conoscenza di altri enti, non avendo ancora definito quelli primitivi, né altrimenti si riusciva ad introdurre in modo rigoroso questi primi concetti della geometria.

La critica moderna ha messo in evidenza come non si possa dare una definizione diretta del punto, della retta e del piano pur potendoli però definire per astrazione con perfetto rigore matematico.

Le definizioni per astrazione si presentano frequentemente nella fisica per introdurre alcuni concetti: così p. es. il concetto di temperatura.

Anche gli enti fondamentali della geometria si introducono con una definizione per astrazione ed anzi le proposizioni che servono a formulare, tale definizione sono i postulati, i quali costituiscono le indispensabili convenzioni che debbono essere premesse allo studio della geometria.

In altre parole prima di iniziare l'esposizione della geometria si chiede allo studioso di voler ammettere queste affermazioni sulle quali è basato tutto l'edificio della geometria elementare e dalle quali, in particolare, vengono definiti gli enti geometrici fondamentali. Giacché, una volta ammessi i postulati della geometria elementare, siamo, per così dire, costretti a formarci del punto, della retta e del piano quel concetto che ormai tutti abbiamo ben chiaro nella nostra mente.

Questo intimo valore dei postulati geometrici apparve ben chiaramente allorché sorsero le geometrie non euclidee. In queste geometrie vengono lasciati inalterati i primi quattro postulati di Euclide mentre il quinto (sull'unicità della parallela ad una retta per un punto esterno ad essa) viene sostituito con altre proposizioni contrarie all'affermazione euclidea. Derivano da questi postulati base, così variati, altri edifici geometrici che, se non hanno generalmente un valore pratico hanno però lo stesso valore logico della geometria euclidea. Ed anzi il fatto che anche queste geometrie sono per se stesse perfettamente logiche, serve a dimostrare che la proposizione affermata dal quinto postulato di Euclide non è una verità della quale deve darsi una dimostrazione (cosa che molti nel passato tentarono di fare) ma costituisce un vero e proprio postulato.

Per costruire una geometria logica non è necessario basarsi sui cinque postulati di Euclide, ma si possono

stabilire altri qualsiasi postulati che però non debbono essere contraddittori ed ancora, per ridurre al minimo il loro numero, debbono essere indipendenti. Naturalmente però, siccome, per quanto si è detto, i postulati servono a definire gli enti fondamentali, il punto, la retta ed il piano che verranno introdotti nelle diverse geometrie che scaturiranno da questi nuovi postulati saranno enti geometrici ben diversi da quelli della geometria euclidea.

Se è vero che soltanto la critica moderna ha saputo inquadrare in questo modo rigoroso l'ordine logico della geometria elementare ricavando così la definizione per astrazione degli enti fondamentali, non si deve però pensare che gli antichi geometri greci non avessero già ben chiari i concetti di punto, retta e piano. Ciò appare evidente dalle stesse definizioni che Euclide nei suoi « Elementi » tenta di dare a questi enti. Ed infatti quando definisce il punto come « ciò che non ha parti » mette in evidenza, sebbene non in modo esatto, il carattere di grandezza infinitesima del punto geometrico.

Anzi questo concetto del punto infinitesimo si fa risalire alla scuola eleatica (del V secolo a. C.) che in questa affermazione combatteva la scuola pitagorica. Si ha ragione di ritenere che i Pitagorici considerassero il punto come un ente indivisibile di grandezza finita. Contro tale concetto errato si sarebbe svolta (secondo quanto fu osservato dal Tannery e poi ancora propugnato dall'Enriques) (1) la critica eleatica. Ed anzi interpretate in questo senso vengono ad assumere un particolare significato alcune argomentazioni di Zenone di Elea che nel passato furono per lo più considerate dei paradossi dialettici senza alcun fondamento di realtà.

Quando Zenone afferma che una freccia per giungere da un punto A ad un altro B posto a distanza finita dal primo, impiega un tempo infinito perché prima di arrivare in B deve giungere al punto medio M del segmento AB e prima di questo al punto intermedio AM e così via fino all'infinito, non fa altro che mettere in evidenza l'assurdo in cui si è costretti a cadere se si accetta la tesi pitagorica del punto geometrico: infatti essendo un segmento costituito di infiniti punti, ognuno dei quali ha (secondo i Pitagorici) una certa estensione, per percorrere ciascuno di questi punti verrà impiegato un certo tempo (per quanto breve); facendo la somma di tutti questi tempi si avrebbe che la freccia per giungere da A in B dovrebbe impiegare un tempo infinito. Il difetto del ragionamento sta proprio nel fatto di aver considerato il punto come un ente dotato di estensione; giacché se invece si attribuisce al punto una grandezza infinitesima, ogni punto sarà percorso in un tempo infinitesimo e la somma di infiniti termini di grandezza infinitesima dà luogo ad un risultato di grandezza finita.

Nello stesso modo deve interpretarsi il così detto argomento di Achille e la tartaruga secondo il quale Achille non avrebbe mai potuto superare la tartaruga qualora avesse dato a questa un piccolo vantaggio.

Bisogna però dire che questa rivendicazione data da Tannery alle argomentazioni di Zenone, non è accettata da tutti gli scienziati (2). Non possiamo qui addentrarci oltre in tale que-

stione; è però utile notare che secondo la critica del Tannery molto opportunamente quelli che furono sempre chiamati gli inutili sofismi di Zenone non avrebbero più ragione di essere ritenuti tali.

Da ultimo è bene notare che se pure è vero che tutto l'edificio della geometria euclidea ha le sue basi su quei particolari postulati che sono stati posti come concezioni, non si deve però ritenere che si sia giunti a questa geometria, che ha infinite applicazioni nel campo della pratica, per un puro caso; come se, con uguale probabilità si avrebbe potuto giungere ad un'altra geometria (soltanto in sé logica, ma non pratica): il che equivale a dire che si sarebbero potuti scegliere con uguale probabilità altri postulati. Ciò significherebbe attribuire la costruzione di tutto l'edificio della geometria elementare ad uno spontaneo atto creativo dell'intelligenza umana: sarebbe questa una tesi troppo idealistica. Appare evidente che i postulati euclidei non sono certamente sorti per un puro caso. Se ci addentrassimo di più in questo punto dovremmo constatare che in tale questione entra anche un elemento empirico e che la cosa è più complessa di quanti alcuni sarebbero tentati di credere.

Giuseppe Cerocchi

(1) Vedi E. RUFINI, Il « Metodo » di Archimede e le origini dell'analisi infinitesimale nell'antichità, Zanichelli, Bologna, pp. 7-20 ed i testi ivi citati.

(2) Vedi p. es. G. LORIA - Le Scienze Esatte nell'antica Grecia, Hoepli, Milano, 1914, p. 60.

Tra le Riviste

P. ANGELO BRUCCULERI, S. J.: La cristiana concezione del salario, « La Civiltà Cristiana », Numeri del 1° e dell'11 gennaio 1938.

Continuando la trattazione dei numeri precedenti l'A. nel numero del primo gennaio de « La Civiltà Cattolica » si diffonde nell'esame dei documenti pontifici per ciò che riguarda il salario: la *Rerum Novarum*, la *Casli Connubii*, la *Quadragesimo Anno* e la *Divini Redemptoris*. Leone XIII afferma l'eticità del salario condannando le dottrine fisiocratiche, classiche, liberali e socialiste; dichiara che il salario convenzionale non è per se stesso giusto, anzi diventa ingiusto se è al disotto del salario minimo cioè vitale; inculca indirettamente l'attuazione del salario familiare. Quest'ultimo è l'ultimo più chiaramente da Pio XI nella *Casli Connubii* e più ampiamente nella *Quadragesimo Anno*. Essò è ormai un diritto dell'operaio e dovuto, secondo un'interpretazione dell'A., per giustizia commutativa. Nella determinazione del salario si deve tener conto anche delle esigenze dell'impresa e del bene comune. Spetterà alle Corporazioni cercare di ottenere un ragionevole rapporto fra le retribuzioni delle varie professioni e un'equa proporzione dei prezzi.

Nel numero del 15 gennaio l'A. confronta la dottrina cristiana e quella fascista circa il salario, mettendone in rilievo le numerose e fondamentali coincidenze sul concetto volontario ed etico-politico del salario (antimeccanico-naturalista), sul criterio di salario minimo e di giusto salario (dich. XII, Carta del Lavoro) e infine sul compito delle Corporazioni. Poche le differenze dovute alla diversa natura e scopo delle due dottrine, l'una a carattere filosofico-morale, l'altra a carattere giuridico-politico. Ma identica valorizzazione del carattere individuale e sociale del lavoro, identica tutela e consolidamento della famiglia, identico concetto della supremazia del bene pubblico.

Augusto Moreschini

“Lumen ad revelationem gentium”

Mentre sta per chiudersi, la commemorazione dei misteri natalizi vien celebrata, il 2 febbraio, la festa della Purificazione di Maria Santissima.

E' un'altra testimonianza della fedeltà con cui la Sacra Famiglia adempie tutte le prescrizioni della Legge; Maria, la Vergine Immacolata, va, come tutte le donne d'Israele, quaranta giorni dopo la nascita del Signore, a compiere, al Tempio, la propria purificazione, e ad offrire, come impone la Legge, il suo Primogenito a Dio.

La festa, che sembrerebbe dover avere un carattere spiccatamente mariano, insiste invece sul motivo centrale di tutta la celebrazione natalizia: la luce di Cristo è sorta per illuminare tutte le genti.

Il vecchio Simeone, che, nel Tempio, illuminato dallo Spirito Santo, eleva a Dio il suo canto di ringraziamento perchè ha potuto, prima di morire, contemplare il Salvatore, rivive in questo giorno, con la sua parola fatta canto di tutta la Chiesa.

Ma non soltanto tutta la Chiesa canta « Nunc dimittis servum tuum, Domine; qui viderunt oculi mei salutare tuum » ma alterna ogni versetto del canto con la parola, che è luce: *Lucem ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae, Israel!*

Il Redentore è la luce del mondo: Gesù riafferma così, con la voce della Chiesa, che è la sua voce, attraverso i secoli, ciò che disse un giorno alle folle di Palestina: Io sono la luce del mondo!

L'insistente ripetersi di questa che è professione di fede, inno di gloria e, al tempo stesso, grido di speranza dell'umanità che trova in Cristo « la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo » riveste un carattere tutto particolare per la circostanza nella quale questo canto sale al cielo.

In questo giorno il Vescovo o il Sacerdote benedice le candele, e proprio quando solenne si svolgerà la processione del clero e del popolo, punteggiata dalle fiamme che, più esili, si elevano al cielo, il cantico di Simeone troverà simboleggiato Cristo in quelle fiamme, in quella luce.

Le preghiere con le quali viene compiuta la benedizione chiedono con insistenza al Signore le grazie che la presentazione di Gesù, l'offerta dei ceri e la luce che da essi si sprigiona, vengono a significare.

Gesù è presentato al Tempio: ed è offerto a Dio: il fedele chiede a Dio di essere così infiammato dal fuoco dell'amore divino da poter essere presentato un giorno nel Tempio della gloria eterna.

Il Signore Gesù è la luce del mondo: la Chiesa chiederà la grazia che i nostri cuori, rischiaretti dallo splendore dello Spirito Santo, non siano accecati dalle passioni, e l'occhio nostro, rischiarato dalla luce d'Iddio, possa discernere ciò che a Lui piace e ciò che è utile alla nostra salvezza.

Ma tutte le grazie che noi possiamo chiedere si riassumono nell'ultima preghiera: soltanto la conoscenza e l'amore di Cristo ci salverà!

Signore Gesù Cristo, nella vostra bontà concedeteci che illuminati ed istruiti dalla grazia dello Spirito Santo, vi riconosciamo con sincerità e fedelmente vi amiamo.

Il Natale, festa di luce e di amore, illumina così tutta la nostra vita.

Giuseppe Cavalleri

RETTIFICA

Nell'elenco delle offerte per il Quotidiano Cattolico pubblicate nel N. 1, di « Azione Fucina », la quota dell'Associazione Gaetana Agnesi di Torino va attribuita ad una laureata Torinese.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA : 8

L'innesto dell'umanità

È assolutamente necessario valutare che cosa rappresenti per tutta la concezione cristiana, l'assunzione da parte del Figlio di Dio, di una natura umana, di un corpo cioè, di un'anima.

Siamo dinnanzi ad un punto centrale, nel quale trovano la loro unità gli elementi apparentemente più disparati.

1. C'è un fatto che colpisce ed è la singolare insistenza colla quale la Scrittura Neotestamentaria insiste in questo: che Gesù è veramente figlio di Davide, di Abramo, di Adamo, che è veramente « fatto da una donna » (Lettera ai Galati 4, 4), che è « seme di Abramo » (Galati 3, 6), che è « radice e generazione di Davide » (Apocalisse 5, 5; 22, 15), che è « stato fatto secondo la carne dal seme di Davide e dal frutto dei lombi suoi » (Romani 1, 3; II a Timoteo 2, 8; Atti 2, 30).

Hanno le stesse preoccupazioni tutte le narrazioni del Vangelo della Infanzia (Matteo 1-2; Luca 1, 25 segg.). I due Evangelisti che danno la genealogia di Cristo — sono ancora Matteo e Luca, danno, è vero, la genealogia legale, che passa per Giuseppe, ma tradiscono lo stesso scopo e sentono la stessa preoccupazione. La quale si può esprimere così: Gesù ha assunto un vero corpo, l'ha assunto per umana generazione, da una creatura, attraverso questa l'ha avuto da Adamo: come uomo quindi è stato « tagliato » dalla stessa carne di Adamo.

Precisiamo anzitutto il valore di questo fatto.

a) Esso vale per Cristo, evidentemente, quello che vale per qualunque altro uomo. Almeno!

b) In ogni uomo la fisica derivazione da Adamo stabilisce un legame fisico con Adamo stesso e con qualunque altro che parimenti derivi quello. Si ha quindi una colleganza reale, fisica con tutta la famiglia umana.

c) Bisogna rilevare che gli elementi collegati non sono semplicemente i corpi derivati da Adamo (le anime le crea immediatamente Idio), ma mediante i corpi, i soggetti che li possiedono, cioè le persone. Sicché il vincolo di colleganza reale e fisico, lega con Adamo e con tutti i suoi discendenti ogni persona umana. È così che la persona si innesta nel genere umano.

d) È, finalmente per tale motivo che, il tutto risalendo ad Adamo, questi poté ricapitolare e rappresentare tutto il genere umano. Cosa che assai tristemente fece.

e) Si comprende ora perchè e come Gesù Cristo sia veramente innestato nel genere umano, si da essere della sua grande famiglia. Senza la sua umanità, anzi senza il corpo — vero elemento di colleganza — Gesù non sarebbe dei nostri.

2. Sarebbe ben grave non fissare chiaramente le conseguenze di quanto fu o ora asserito.

a) Appunto perchè inserito così nel genere umano nostro Signore poté rappresentarlo, ricapitolarlo in sé, sostituirlo nel soddisfare il prezzo dovuto alla giustizia.

b) Si ha così quella « sostituzione vicaria » già con tanta insistenza inculcata da Isaia (cap. 53) per cui in Gesù fu compiuta la riparazione per l'intero genere umano. Per questo aspetto non sarebbe altrimenti concepibile la Redenzione.

c) L'inserzione del Figlio di Dio nel genere umano spiega perchè Egli vi abbia portato il patrimonio suo divino. Infatti tutto l'ordine soprannaturale della grazia consiste nel partecipare, quanto è possibile a creatura, quel che è proprio del Figlio di Dio: vita divina, filiazione adottiva, diritto di eredità alla eterna beatitudine. Ancora una volta: tutta l'opera della Santificazione non si comprenderebbe nella sua intima struttura, senza il ricorso a questo fatto fondamentale.

d) È chiaro allora quale posto venga a prendere nel pensiero cristiano, la Madre di Dio, nella quale e per la quale soltanto [ricordare che fu Vergine, quindi principio unico di trasmissione della vita, cioè più madre, di tutte le altre madri] questa inserzione fu operata. Nulla di più alto che questa sublime Crea-

tura il cui culto, perciò stesso, è inscindibile dal culto a Cristo.

e) È chiara finalmente l'intima ragione della pietà cristiana, che ha sempre con particolare slancio onorata la umanità di Cristo, non per il solo bisogno di volgersi a qualcosa di più tangibile e vicino, ma per la profonda intuizione, che sempre ebbe, della verità cristologica.

Sicché, e questo è mirabile, perchè riduce in sintesi tutto il dogma e ne mostra l'armonia, tutte le relazioni che legano Cristo ai suoi fedeli hanno questo punto di partenza: il vincolo fisico per cui Lui e noi apparteniamo alla stessa famiglia umana!

È indubbio che ogni vincolo del sangue resta per ciò stesso nobilitato!

Quella stessa umanità, che all'inizio dei nostri schemi, pareva gravare come una difficoltà sul dogma di Cristo Dio, ora appare un principio armonizzatore di esso!

d. g. s.

Il Convegno Lombardo di Chiuduno

(g. m.). Domenica 16 gennaio si è svolto a Chiuduno (Bergamo) il Convegno Lombardo, organizzato dalla Fuci Bergamasca — al quale, come negli anni precedenti, hanno partecipato più di centocinquanta tra Fucine e Fucini provenienti, oltreché da Bergamo, da Milano, Brescia, Monza, Pavia, Como, ecc.

Il Convegno ha avuto inizio con la cerimonia di omaggio ai Caduti e con la S. Messa celebrata da S. E. Rev. Mons. Adriano Bernareggi, Vescovo Coadiutore di Bergamo. Subito dopo hanno avuto inizio le adunanze separate.

Il Dr. Zaccone, Consigliere nazionale, ha svolto il tema: « Organizzazione e spirito fucino », ponendo a sé stesso ed a tutti noi l'interrogativo: se mai la migliorata struttura organizzativa, il preordinato e regolare svolgersi delle varie manifestazioni non tenda a sminuire, o, peggio, a sopprimere quelle che sono le doti spirituali della Fuci: l'amizizia sincera, la serenità degli animi, la franca unione dei cuori. L'animata discussione suscitata dall'interessante problema — che Don Costa ha saputo inquadrare nelle sue giuste linee — ha messo in rilievo l'utilità, anzi la necessità di una organizzazione sempre più perfetta, la quale, non solo non annienterà lo spirito fucino, ma sarà impulso al raggiungimento di mete sempre più alte.

Le fucine si riuniscono per sentire la relazione di D. Guano sul tema « Serietà di vita ».

Prima di dare la parola al Relatore D. Pacchiani, a nome delle fucine di Bergamo, porge il benvenuto ai membri del Centro e alle compagne di Milano, Brescia, Monza, che sono intervenute numerose al convegno.

Parla quindi il Relatore che, dopo aver ricordato il valore della vita di ogni uomo, osserva come sia necessario opporsi alla tendenza dei giovani, e forse più particolarmente delle giovani, di vivere con leggerezza e superficialità gli anni degli studi universitari, come se la vita seria dovesse incominciare solo più tardi con l'esercizio della professione. Gli anni di università hanno la massima importanza per se stessi e come preparazione e formazione alla vita futura. Quindi D. Guano passa a esaminare i vari momenti della giornata, in cui la nostra serietà deve risultare: nella preghiera, nello studio, in famiglia, nel divertimento, nei nostri rapporti con il prossimo.

Verso la fine della relazione entra nella sala tra le acclamazioni generali S. Ecc. Mons. Bernareggi.

Segue una discussione molto viva in cui le fucine dimostrano di sentire l'importanza del problema, e di volerlo risolvere nel modo più cristiano.

Nel pomeriggio, svolgendosi l'assemblea in comune, ha parlato Don Costa. Trattando l'argomento « La Fuci come carità », egli ha invitati tutti al più intenso amore a Dio, all'Associazione, ai compagni, agli studi ed anche alle difficoltà quotidiane; af-

finché la vita sociale rispecchi la piezza della carità cristiana. Ha concluso Mons. Vitale, Parroco del paese, con ispirate e commosse parole.

Quindi nella Chiesa parrocchiale, il Vescovo, rivolgendosi al popolo vive parole di incitamento al bene, ed elogiando la felice riuscita del convegno, ha impartito a tutti la Benedizione Eucaristica.

LAUREE

COMO

MELLONI M. CESARINA - Magistero - Il romanzo regionale in Alphonse Daudet - 109/110.

SCOLARI BICE - Magistero - Il poema eroico-cavalleresco nel Tasso dal Rinaldo alla Gerusalemme liberata - 110/110 lode.

GENOVA

ALESSANDRI MILENA - Lettere - 110 su 110.

BRUNO MARIA - Lettere - 110/110 lode.

CASAGLI MARIA - Lettere - La figura di Ulisse in Euripide - 105/110.

MARCHESI MARCELLA - Lettere - Poeti crepuscolari: Gozzano e Corazzini - 110/110 lode e dignità di stampa.

MODENA

ARATA AMALIA - Chimica-Farmacia - Determinazione dell'ossigeno biotecnico richiesto nei processi di depurazione dell'acqua - 110/110.

MARINI MARINO - Giurisprudenza - L'espropriazione per pubblica utilità - 105/110.

BITI SERGIO - Lettere - La moralità in Fedro - 110/110.

LORENZO ROSA - Scienze Economiche e Commerciali - La irrigazione nel Modenese - 108/110.

PAVIA

FALCHI EGIDIO - Medicina - 110/110 lode.

FERRARI GIAN PAOLO - Legge - Il principio della rappresentanza negli Stati Generali - 107/110.

GIACOMINI VALERIO - Scienze Naturali - Formazioni e associazioni di brisole nella Lombardia Orientale - 110 su 110 lode.

PISA

CRASI VALENTINO - Lettere - De re metrica Aulonio - 104/110.

GETTO GIOVANNI - Lettere - S. Caterina, 110/110 e lode.

GREGOROTTI GIULIO - Fisica - Sull'effetto fotoelettrico interno, 108/110.

LUCIANI ANGELO - Medicina - La fibrillazione auricolare - Studio clinico elettrocardiografico patogenetico, 110/110 e lode.

LANDOLINI GIULIANO - Matematica - Sulla quadratura delle superficie 110/110 e lode.

MARSILI ALDO - Lettere - De historicorum temporum apud T. Livium usu, 110/110 e lode.

MATTIOLI ENNIO - Matematica - Matrici ortogonali e cicliche del 3° ordine, 110/110 e lode.

ZAPPA GUIDO - Matematica - Sui gruppi discontinui risolubili, 110/110 e lode.

ROMA

BONINI LEILA - Chimica (Farmacia) - I composti aromatici a catena arilica e propenilica.

*FERINI ADA - Lettere - La seconda Spagna - 108.

FERRERO ANNA-MARIA - Lettere - La figura e l'opera di Ernest Psichari nel "rinnovamento cattolico" della letteratura francese contemporanea - 110 su 110 e lode.

FLORIDI FLORA - Magistero - I rapporti tra Regno di Napoli e S. Sede nel campo politico ed ecclesiastico dal 1830 al 1846, desunti dai documenti dell'Archivio Vaticano - 110/110 lode.

GUARNIERI MARIA - Lettere - Marie Noél - 110/110.

MAGGIA CRISTINA - Lettere - Leone il Sapiente - 110/110 lode.

MOSCA LUISA - Magistero - Emilio De Marchi - 108.

SALERNO

BIMANTE MARIA - Lettere - Il sentimento religioso del Tasso nella sua poesia - 100.

CASTELLUCCIO ANGELINA - Lettere - Il mito di Eracle nelle Trachinie di Sofocle - 110 lode.

TAFURI EUGENIA - Lingua e lett. tedesca - Rapporti e contrasti fra i Nibelunghi di Hebbel e la canzone dei Nibelunghi - 100.

SASSARI

MANCONI GIAN GIACOMO - Medicina - Le prove dell'acido lattico nei malarici cronici - 102/110.

BULLA ANGELA - Chimica-Farmacia - Le vitamine - 80/90.

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

BARI

Inaugurazione dell'A. A.

Il 13 gennaio abbiamo inaugurato il nuovo anno sociale, con una conferenza tenuta dal P. Pio Ciuti, O. P., professore della R. Università di Napoli, sul tema « Arte e Cristianesimo ». Era presente un pubblico numeroso ed eletto; presenti o rappresentate le massime autorità tra cui S. E. l'Arcivescovo Conte Monsignor Marcello Mimmi, S. E. il Vescovo di Bitonto e il Presidente della Giunta Diocesana di A. C. Giudice Giovanni Boccassini.

Ha preso prima la parola il Presidente dell'Associazione « G. Moscati » che ha presentato l'oratore. E' passato poi a delineare, in sintesi, le ragioni ideali che spiegano, nell'essenza e nella finalità, il movimento di A. C. in genere, e quello di A. C. Universitaria in specie. Commentando la definizione data dal Sommo Pontefice, egli ha notato come una duplice esigenza giustificata la Organizzazione: una ragione storica, cioè la necessità di uno stretto ed organico cooperare delle forze del Cristianesimo nell'ora attuale, una ragione logica perchè la pienezza della vita cristiana deve necessariamente trovare in questo ambiente le sue forze di espansione. Fissati così, nella pienezza della vita cristiana, sentita come alto valore fondamentale, il centro e l'elemento motore del movimento, è passato a considerare il programma specifico di lavoro che la Fuci realizza.

Quindi P. Ciuti ha tracciato per grandi linee sintetiche, il concetto cristiano dell'Arte, riferendosi per questo alla dottrina, come sempre viva, di S. Tommaso d'Aquino.

Dopo una corsa rapida ed attraente per gli splendori dell'Arte Cristiana nei diversi secoli della nostra storia, l'oratore ha guardato il presente e l'avvenire, accennando alla funzione altissima dell'espressione del bello nella vita storica dei popoli.

ROMA

Associazione femminile

(r. p.). La nostra attività regolare si è iniziata nella prima settimana d'Avvento: secondo quanto si era stabilito nella precedente assemblea organizzativa, si svolgono settimanalmente le lezioni di religione, sul tema proposto dal Centro: « Gesù Cristo », con la guida degli schemi di Mons. Montini: « Introduzione allo studio di Cristo »; in questa maniera si è pensato di facilitare una preparazione adeguata da parte di ogni fucina. Ogni settimana, al solito, ci riunisce la Conferenza di S. Vincenzo e il Gruppo del Vangelo. Si cominceranno quanto prima lezioni settimanali di filosofia sul tema « L'anima ». Speriamo pure di poter svolgere regolarmente il programma di Missiologia, con quattro Gruppi di studio, così definiti nell'adunanza preliminare di Missioni: Idea missionaria nell'Antico Testamento, Idea missionaria nel Nuovo Testamento, La Chiesa erede e custode di questa idea. Il contributo di ogni cristiano alle Missioni.

Il Gruppo preliminare di Lettere ha precisato i temi per i Gruppi di studio: Precedenti filosofici del Romanticismo (già svolto), L'Arte come intuizione dell'Assoluto, Il sentimento nell'estetica romantica, Romanticismo italiano: indirizzo storico, politico, morale, Esaltazione dell'individuo.

Alla realizzazione di questi Gruppi contribuiscono, oltre alla relatrice, altre fucine che si propongono di illustrare più direttamente il tema mediante il riferimento di passi e opere di autori che interessano l'argomento: in questa maniera s'è effettuata una collaborazione più vasta e accurata.

Per la parte formativa abbiamo già avuto due ritiri mensili e due assemblee sui temi: Orientamenti morali nell'ambiente universitario e La San Vincenzo e il suo valore.

TORINO

Cambio di Presidenza

L'anno sociale si è iniziato con il cambio della presidenza. A Giuseppe Indemini è succeduto Claudio Baffie, Anche in seno al Consiglio si sono avuti alcuni mutamenti, per il quale esso ora risulta così composto: Vice-presidente: Della Beffa P., segretario: David, delegato Messa Universitaria Vallauri, cassiere Poli, consiglieri Gandolfo e Ormea.

Le attività basilari furono finora costituite dalla Messa domenicale, dalla scuola di Religione (Don Cojazzi: Vangelo di S. Giovanni) e dalla scuola di morale (P. Biagioni: Il matrimonio).

In questa prima parte dell'anno si sono poi avute alcune attività particolarmente assai importanti. Nei giorni 27 e 28 novembre si è tenuto all'Istituto Rosmini il Ritiro Spirituale, predicato dal P. Biagioni e P. Zabeli S. J.

L'inaugurazione dell'A. A.

Il 7 dicembre si è inaugurato nella sala dell'Istituto Sociale il nuovo anno fucino, presenti S. Em. il Card. Arcivescovo e i presidenti diocesani delle varie branche dell'Azione Cattolica. Oratore ufficiale fu Don Cavallari che trattò il tema: La Fuci vita di carità.

La novena di Natale ebbe svolgimento nella Cappella dell'Istituto Sociale. oratore P. Biagioni. Infine il 23 dicembre, nella Cappella dell'Istituto Rosmini, celebrante Sua Em. il Cardinale Arcivescovo, il nostro amico uni-

versitario Gasta'do Speri ricevette il Santo Battesimo.

Il 5 dicembre u. s. ha avuto attuazione nella R. Chiesa di S. Lorenzo l'iniziativa della Messa Universitaria. Celebrò il Divino Sacrificio Sua Eminenza il Card. Arcivescovo, il quale al Vangelo illustrò il significato spirituale e sociale dell'iniziativa. Erano presenti le massime autorità del mondo universitario torinese ed un buon numero di studenti.

La Messa Universitaria si celebra ora tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 8.30 nella medesima chiesa. Il Padre Ing. Enrico di Rowsenda O. P. tiene la spiegazione evangelica.

CAMERINO

Associaz. « Dante Alieghieri »

(g. L.) — L'inizio dell'anno ha portato con sé il cambiamento della presidenza. Il Dott. Gino Rossi, che da molti anni reggeva la nostra Associazione, è stato sostituito da Enrico Orlandini.

Il nuovo Consiglio è così composto: Vice Presidente: Cardona Mario, Segretario: Vannucci Grassetto Rodolfo, Consiglieri: Luzzi Giovanni, Cecorelli Aldo. La nostra Associazione ha così ripreso il suo ritmo normale.

RAVENNA

Segretariato « S. P. Damiano »,

Domenica 2 gennaio, il nostro Segretariato fucino ha festeggiato il suo VIII annuale di vita.

Il movimento universitario cattolico in Ravenna esisteva fin dal 1921, ma solo nel 1930 si costituì ufficialmente il Segretariato.

Al mattino della domenica 2, nella chiesa di S. Carlo, dall'Assistente Canonico M.o Renato Casadio è stata celebrata la S. Messa.

Dopo la colazione, gentilmente offerta dal Segretariato maschile, si sono tenute le due relazioni separate sul tema: « La morale e l'universitario ».

Alle fucine ha parlato la Consigliera Nazionale sig. Ragazzi di Ferrara, e ai fucini il Consigliere Nazionale Francesco Flores D'Arcais di Padova.

Nel pomeriggio alle 14.15 nei locali del Circolo Cattolico, si è tenuta l'adunanza plenaria.

Presenziava Mons. Vicario, il Presidente della Giunta Diocesana e alcuni egregi professori, già fucini, e un rilevante numero di universitari.

Il dott. Benigno Zaccagnini ha tenuto la commemorazione dell'VIII annuale.

L'assemblea ha poi discusso e approvato i seguenti punti:

FUCINI! acquistate gli

ANNALI DELLA FVCI 1936

a cura di VITTORE BRANCA

Gli argomenti trattati interessano tutte le Facoltà

LA FORMAZIONE IDEALE DEL LAICISMO

L'IMMANENZA RELIGIOSA

LETTE ATURA CLASSICA E CRISTIANA - SPIRITUALITÀ

DELL'ALFIERI - DI FRONTE ALLA FILOSOFIA DEL 700 -

ESPERIENZA DI MONTALE

IL MIRACOLO

LE MODIFICAZIONI BIOCHIMICHE DEL SANGUE

DOPO LA TRASFUSIONE - I FATTI METAPSICHICI -

IL VALORE TEORETICO DELLE LEGGI BIOLOGICHE

L'INTERESSE INDIVIDUALE E COLLETTIVO IN

RELAZIONE ALLA PROPRIETÀ PRIVATA - L'IM-

PRENDITORE NELL'ECONOMIA CORPORATIVA

TEOLOGIA MISSIONARIA

LA SITUAZIONE GIURIDICA DELLE MISSIONI

NEL DIRITTO CANONICO

Editrice « STVDIVM », - L. 7